



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Nicholas Machiavelli

SINTESI PER IL DECISORE ITALIANO DEL REPORT:

GLOBAL TRENDS 2030: ALTERNATIVE WORLDS



A CURA DI **CLAUDIO NERI**



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Niccolò Machiavelli

Claudio Neri

Direttore del Dipartimento di Ricerca

È docente di tecniche analitiche e di teoria dell'intelligence e consulente per organizzazioni nazionali ed estere.

È responsabile dell'Osservatorio sugli affari strategici ed internazionali dell'Istituto e del programma di ricerca sulle strategie di sicurezza nazionale. È tra i Soci Fondatori dell'Istituto.

È laureato in Giurisprudenza e specializzato in relazioni internazionali ed intelligence.



I pareri espressi in questo documento sono personali dell'autore e non rappresentano necessariamente le opinioni dell'Istituto.

Copyright © 2013

Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" – Roma

www.strategicstudies.it

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.



PREMESSA

L'Intelligence americana è una realtà composita, una comunità di 17 agenzie coordinate da un Direttore per l'Intelligence. All'interno del suo ufficio (l'Office of Director of National Intelligence, ODNI) la legge di riforma dei Servizi americani del 2004 - Intelligence Reform and Prevention Act - ha collocato il National Intelligence Council (NIC) ovvero il principale centro di analisi strategica di medio-lungo termine della comunità dei Servizi segreti americani. Ma il NIC, fino al 2009 diretto dal Prof. Thomas Fingar, è anche un vero e proprio pensatoio tra i cui compiti, dal 1997, vi è quello di sovrintendere ad un ambizioso e complesso programma di ricerca denominato "Global Trends".

Nato sul finire degli anni Novanta come una serie di seminari e organizzato in una serie di seminari curati congiuntamente dall'Intelligence e dal Pentagono, il "Global Trends" si è evoluto nel corso del tempo fino a diventare quello che è oggi: un'articolata attività di analisi e riflessione su scala globale nell'ambito della quale think-tank ed esperti internazionali cooperano e si confrontano con l'Intelligence americana al fine di individuare i trend strategici che caratterizzeranno gli scenari futuri, valutandone l'impatto in campo politico, economico-finanziario e sociale.

L'obiettivo del programma, attualmente diretto dal Dott. Mathew Burrows, non è prevedere il futuro - cosa impossibile – bensì stimolare il pensiero critico e la riflessione strategica del decisore sui "rapidi e vasti cambiamenti geopolitici" attuali e futuri, incoraggiando e contribuendo ad una più efficace pianificazione di lungo termine.

Ogni quattro anni, quindi, in occasione dell'elezione del nuovo presidente, il National Intelligence Council pubblica i risultati delle proprie ricerche. Un report riservato è destinato al nuovo inquilino della Casa Bianca e viene distribuito all'interno dell'establishment della sicurezza nazionale. Una versione "open" viene, invece, diffusa pubblicamente ed è quella che tutti noi possiamo leggere.

Dal 1997 ad oggi il National Intelligence Council ha prodotto cinque report, ciascuno con un orizzonte temporale di circa 15/20 anni, l'ultimo dei quali è stato pubblicato lo scorso dicembre.

Quanto segue è frutto di un'attività di sintesi ed adattamento dei contenuti dell'executive summary del "Global Trends 2030: Alternative Worlds", realizzata in occasione della presentazione a Roma del report al fine di stimolare l'interesse del lettore italiano nei confronti del più ampio documento originale in lingua inglese.



INTRODUZIONE



Nel seguente rapporto vengono identificati i principali megatrend del nostro mondo in trasformazione, essi sono: l'aumento del potere degli individui, la diffusione di potere a favore di network poliedrici e la sua redistribuzione dall'Occidente verso Oriente e verso Sud, i modelli demografici caratterizzati dall'invecchiamento delle popolazioni e dall'esplosione della classe media, le sfide connesse alle risorse naturali.

Queste tendenze esistono già adesso ma durante i prossimi quindici-venti anni si manifesteranno con maggiore intensità. Alla base vi sono veri e propri spostamenti tettonici, importanti cambiamenti di aspetti chiave del sistema globale che incideranno sui meccanismi di funzionamento del nostro mondo.

Secondo le ricerche effettuate nell'ambito del programma "Global Trends 2030" sei variabili – c.d. "game-changers" – influiranno, in particolare, sulle future trasformazioni e, interagendo con i megatrend, determineranno quale tipo di mondo abiteremo nel 2030. Esse riguardano l'economia globale, la governance, la conflittualità, l'instabilità regionale, la tecnologia, il ruolo degli Stati Uniti e costituiscono gli elementi di base che potrebbero gettare i semi della disarticolazione globale o, viceversa, dare la spinta verso incredibili progressi.

Sulla base di ciò che è conosciuto riguardo ai megatrend ed ipotizzando le possibili interazioni tra questi ed i "game-changers" sono stati delineati

quattro futuri ipotetici, quattro mondi potenziali che rappresentano percorsi distinti verso il 2030.

Ad un'estremità dello spettro è collocato un mondo di "motori in stallo", nel quale i rischi di conflittualità interstatale aumentano e Stati Uniti ed Europa riducono il proprio impegno internazionale. All'altro estremo vi è un mondo riequilibrato e "fuso", nel quale il progresso sociale, economico, tecnologico e politico è diffuso. Tra i due estremi si collocano altre due possibilità: un "mondo destabilizzato dall'ineguaglianza economica" ed un "mondo senza Stati" nel quale gli attori non-statali prosperano, nel bene e nel male.

Ovviamente nessun di questi scenari è inevitabile. Il futuro ordine mondiale sarà plasmato dalle azioni umane così come dal manifestarsi di trend strategici e di eventi imprevisti. Nella descrizione degli scenari possibili sono stati identificati sia i punti di svolta che le opportunità ed i rischi. Ciò al fine di aiutare il lettore a riflettere sulle strategie più opportune da adottare per influenzare i futuri percorsi del mondo.

Infine, guardando in avanti di 15/20 anni si è cercato di non essere eccessivamente influenzati dal punto di vista occidentale nell'approccio alla crisi finanziaria del 2008. Si è cercato, invece, di adottare un'ampia visione sugli sviluppi globali in questa particolare congiuntura storica e sulle forze che influiranno su tali sviluppi, in un verso o nell'altro.

MEGATREND E CAMBIAMENTI GLOBALI



PRIMO MEGATREND: L'AUMENTO DEL POTERE DELL'INDIVIDUO

Il potere dei singoli individui aumenterà notevolmente nel corso dei prossimi 15-20 anni a causa della riduzione della povertà, della considerevole crescita della classe media globale, del maggiore livello di istruzione e del migliore livello di assistenza sanitaria.

La crescita della classe media costituirà un cambiamento globale: per la prima volta la maggioranza della popolazione mondiale non tenderà alla povertà e la classe media costituirà il tessuto sociale ed economico più importante nella maggior parte dei Paesi.

L'empowerment individuale è il più importante megatrend in quanto è, al tempo stesso, causa ed effetto di molti degli altri trend, tra cui l'espansione dell'economia globale, la rapida crescita dei Paesi in via di sviluppo e lo sfruttamento diffuso di nuove tecnologie di comunicazione e di produzione.

Se da un lato, una maggiore iniziativa individuale può sembrare la soluzione per risolvere le nuove sfide globali dei prossimi 15-20 anni, d'altra parte, nel quadro di un tale mutamento di portata globale, individui e piccoli gruppi avranno sempre più accesso a tecnologie impiegabili per scopi offensivi, con effetti letali e distruttivi, come ad es. sistemi per eseguire attacchi ad alta precisione, strumenti cibernetici e armi bioterroristiche che permetteranno loro di perpetrare violenza su larga scala: una capacità che in passato era una prerogativa governativa.

SECONDO MEGATREND: DIFFUSIONE DEL POTERE

La redistribuzione del potere tra gli Stati avrà un impatto notevole entro il 2030. L'Asia sorpasserà Nord America ed Europa messi insieme, in termini di PIL, popolazione, spese militari e investimenti tecnologici.

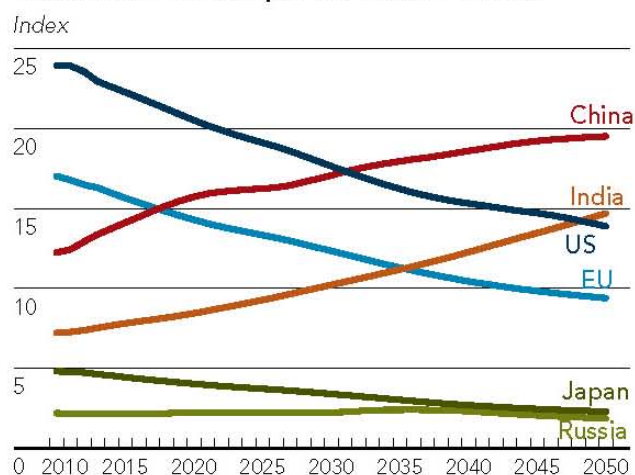
La sola Cina, probabilmente, avrà l'economia più grande, sorpassando quella degli Stati Uniti alcuni anni prima del 2030. Nel quadro di questo mutamento, lo stato di salute dell'economia globale sarà sempre più legato a quello dell'economia dei Paesi in via di sviluppo più che a quello dell'Occidente. Oltre a Cina, India e Brasile, attori regionali come Colombia, Indonesia, Nigeria, Sud Africa e Turchia diventeranno particolarmente importanti per l'economia mondiale. Nel frattempo, è probabile che le economie di Europa, Giappone e Russia continueranno il loro lento declino.

Il nuovo equilibrio di potere tra gli Stati potrà essere messo in ombra da un cambiamento ancor più fondamentale nella natura stessa del potere. Grazie al ruolo delle tecnologie di comunicazione il potere si muoverà verso reti multiformi e non ben definite che si costituiranno per influenzare l'agenda internazionale e quella dei singoli Stati. I Paesi con alcuni dei più forti fondamentali - PIL, popolazione, ecc. - non saranno in grado di incidere se non impareranno ad operare all'interno di reti e coalizioni in un mondo divenuto multipolare.

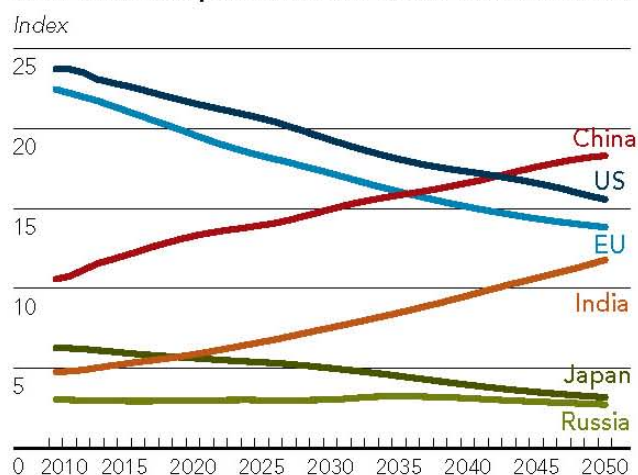
AGGREGATE POWER OF DEVELOPING STATES SET TO SURPASS US POWER BY 2030

The main discussion refers to a global power index, based upon GDP, population size, military spending, and technology, which we have used in previous *Global Trends* works. Recently, we have contributed to the development of a new global power index, which incorporates a broader array of elements relevant to 21st-century power, including health, education, and governance. Using the new index, China's and India's shares of global power increase, but at a slower pace than projected by the other index. Using the earlier, four-pronged power index, China's share of national power equals the US share in 2030; using the new index, China's share is 4-5 percentage points below the US share. Using the new, broader power index, Europe (EU-27) ranks much closer to the US than in the previous index. Using either index, the aggregate power of developing states overtakes that of all developed states, including the US, by 2030. The share of global power held by the EU, Japan, and less so Russia decreases under both indices.

Traditional, Four-Component Power Forecast

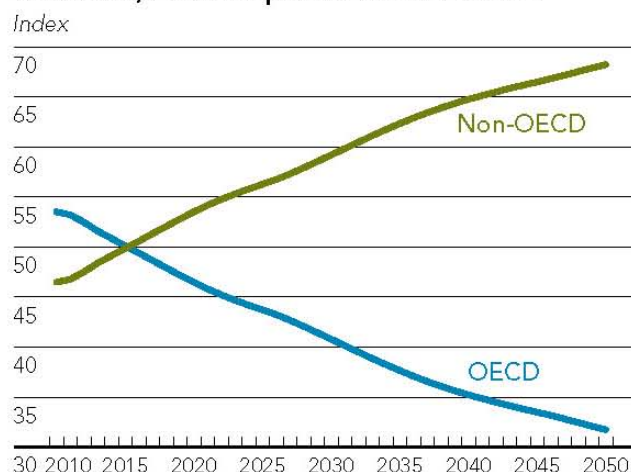


New Multi-Component Global Power Index Forecast

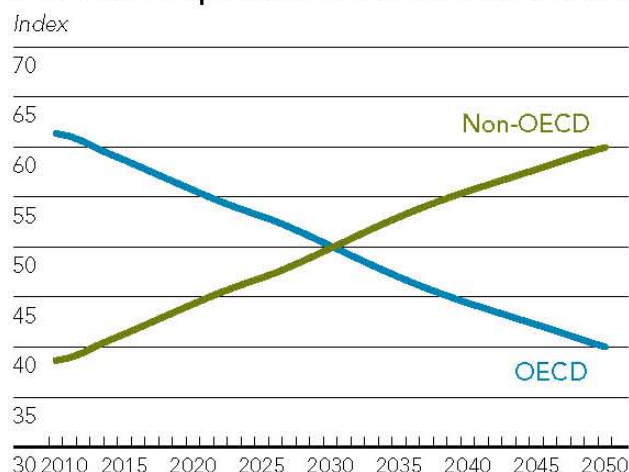


By 2030, no matter the power index, developing states (OECD) overtake developed states (non-OECD).

Traditional, Four-Component Power Forecast



New Multi-Component Global Power Index Forecast



TERZO MEGATREND: MODELLI DEMOGRAFICI

È verosimile che nel 2030 – quando la popolazione mondiale avrà raggiunto, all'incirca, gli 8,3 miliardi di persone (dai 7.1 miliardi del 2012) - quattro tendenze demografiche influenzeranno, anche se non necessariamente determineranno, la situazione politico-economica nazionale ed internazionale.

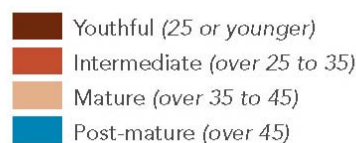
Tali tendenze sono:

- l'**invecchiamento**, cambiamento globale che caratterizzerà sia l'Occidente sia, sempre di più, la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo;
- un numero ancora significativo - ma in diminuzione - di **Stati e società con una popolazione con età media molto giovane**;
- le **migrazioni**, le quali saranno sempre di più una questione transfrontaliera;
- la **crescente urbanizzazione**, altro mutamento globale, che stimolerà la crescita economica ma potrebbe provocare nuove tensioni in relazione alle scarsità di risorse idriche ed alimentari.

I Paesi con un alto tasso di invecchiamento della popolazione si troveranno ad affrontare una dura battaglia per mantenere i loro standard di vita. La richiesta di manodopera, qualificata e non, stimolerà i fenomeni migratori.

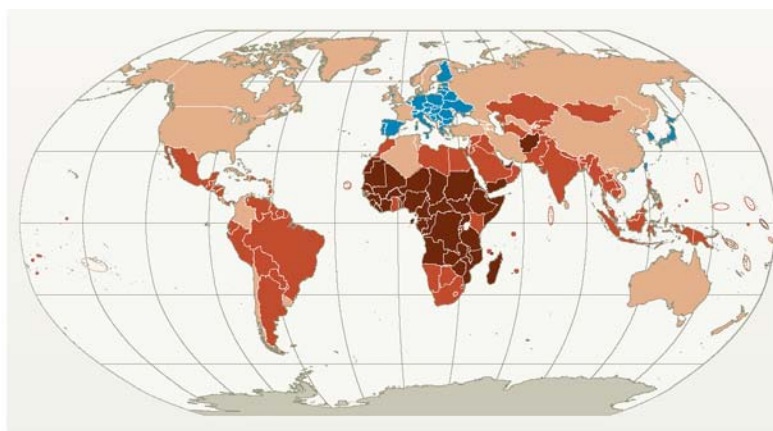
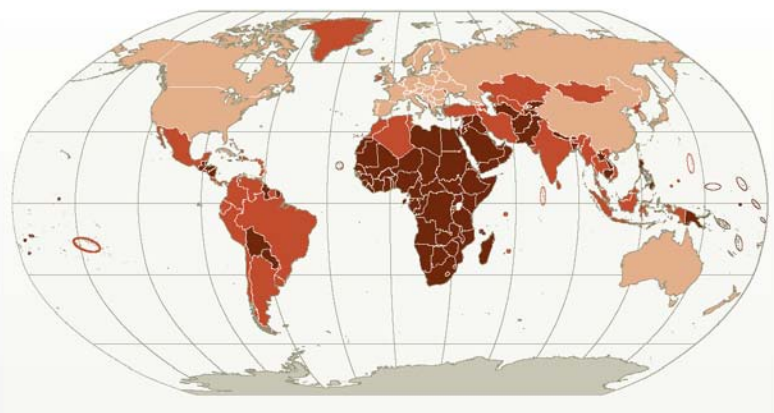
A causa della rapida urbanizzazione nei Paesi in via di sviluppo, il volume delle infrastrutture destinate ad alloggi, uffici e trasporti nei prossimi 40 anni potrebbe eguagliare l'intero volume dello stesso tipo di infrastrutture realizzate fino ad oggi nella storia del mondo.

THE MEDIAN AGE OF COUNTRY-LEVEL POPULATIONS, 2010-2030



2010

2030



QUARTO MEGATREND: CRESCENTE CORRELAZIONE TRA CIBO, ACQUA ED ENERGIA

Le domande di cibo, acqua ed energia cresceranno, rispettivamente, circa del 35, 40 e 50 per cento a causa dell'aumento della popolazione mondiale e dei modelli di consumo di una classe media in espansione.

Il cambiamento climatico aggraverà le prospettive riguardo alla disponibilità di queste risorse fondamentali. Dallo studio dei cambiamenti climatici, infatti, emerge che la criticità delle condizioni meteorologiche attuali aumenterà, con zone umide sempre più umide e zone secche e aride sempre più secche ed aride. Il calo delle precipitazioni si verificherà soprattutto in Medio Oriente, nel Nord Africa, così come in Asia Centro-occidentale, in Europa meridionale, in Africa meridionale e negli Stati Uniti del sud-ovest.

Non siamo necessariamente diretti verso un futuro di carestie ma i decisori, pubblici e privati, dovranno essere proattivi per scongiurare tali eventualità. Molti Paesi probabilmente non avranno i mezzi necessari per evitare la diminuzione di cibo e acqua senza un consistente aiuto dall'esterno.

Non sarà possibile fronteggiare la limitata disponibilità di un bene senza incidere sull'offerta e sulla domanda di altri beni.

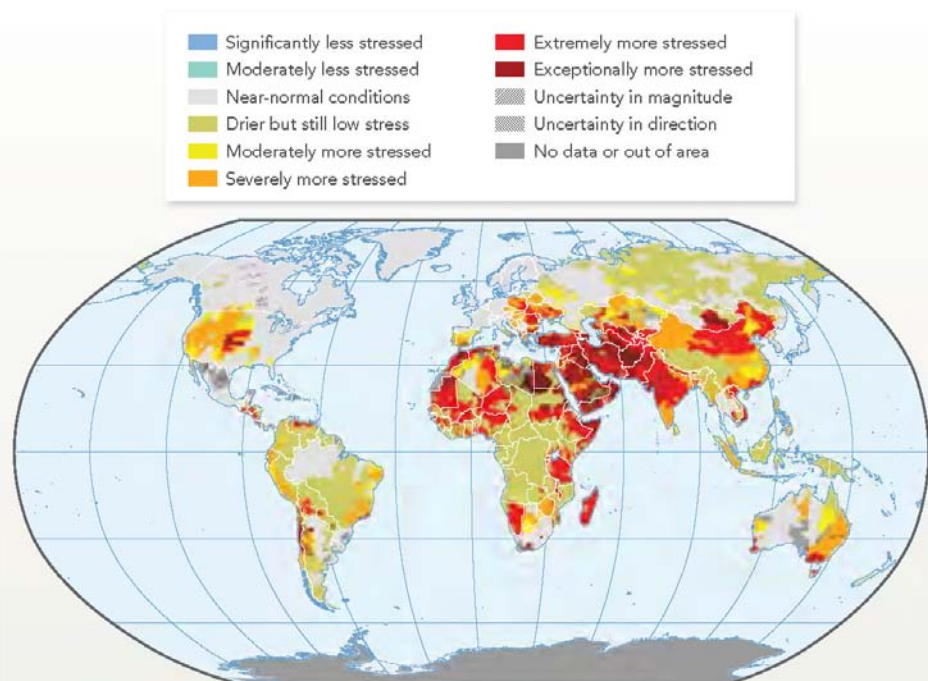
L'agricoltura sarà fortemente dipendente dall'accesso ad adeguate fonti di acqua così come a concimi ricchi di elementi fertilizzanti. L'energia idroelettrica sarà una rilevante fonte di energia per alcune regioni mentre nuove fonti alternative, come i biocarburanti, potrebbero accrescere il rischio di scarsità di risorse alimentari. Le probabilità che ci siano evoluzioni in negativo sono le stesse di un possibile sviluppo di sinergie positive.

La produttività agricola in Africa, in particolare, richiederà un cambiamento di rotta per evitare carestie. A differenza di Asia e Sud America, che hanno raggiunto notevoli miglioramenti nella produzione agricola pro-capite, l'Africa, invece, è recentemente ritornata ai livelli degli anni '70.

In un probabile mutamento globale, gli Stati Uniti potrebbero diventare energeticamente indipendenti. Gli USA, infatti, hanno riconquistato la loro posizione come più grande produttore di gas naturale al mondo ed hanno prolungato l'autonomia delle proprie riserve da 30 a 100 anni grazie alla tecnologia della fratturazione idraulica ("fracking").

Un'ulteriore produzione di greggio attraverso il ricorso a tecniche di fratturazione idraulica, per sfruttare giacimenti di petrolio difficili da raggiungere, potrebbe comportare una notevole riduzione del disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti ed un miglioramento della crescita economica complessiva. Tuttavia, dibattiti riguardo a problemi ambientali derivanti dall'uso di queste tecnologie di perforazione (in particolare l'inquinamento delle risorse idriche) potrebbero frenare tali sviluppi.

ENVIRONMENTAL WATER SCARCITY INDEX BY BASIN: HIGH-STRESS BELT BY 2030



I GAME-CHANGERS



PRIMO GAME-CHANGER: L'ECONOMIA GLOBALE A RISCHIO DI CRISI

L'economia internazionale quasi certamente continuerà ad essere caratterizzata da economie nazionali e regionali che si muovono a differenti velocità, secondo un modello consolidatosi in seguito alla crisi finanziaria globale del 2008.

Le differenti velocità delle varie economie regionali stanno aggravando gli squilibri globali mettendo a dura prova sia i governi che la comunità internazionale. La domanda fondamentale è se le divergenze e la maggiore volatilità produrranno un crollo globale o se lo sviluppo di più centri di crescita porterà ad un miglioramento delle capacità di reazione e adattamento. L'assenza di una potenza economica dominante potrebbe, infatti, aumentare tale volatilità.

Alcuni esperti hanno confrontato l'attuale fase di declino del peso economico degli Stati Uniti con la fine del 19esimo secolo, quando, dal predominio economico di un solo attore – la Gran Bretagna – si passò al multipolarismo.

Un ritorno ai tassi di crescita analoghi a quelli antecedenti al 2008 ed ai precedenti modelli di rapida globalizzazione appare sempre più improbabile, almeno per il prossimo decennio. Nei Paesi del G-7, il debito non finanziario totale dal 1980 è raddoppiato fino a raggiungere il 300 per cento del PIL. Studi storici indicano che le recessioni che coinvolgono crisi finanziarie tendono ad essere più profonde e richiedono tempi di ripresa raddoppiati.

Le principali economie occidentali - con alcune eccezioni come gli Stati Uniti, l'Australia e la Corea del

Sud - hanno appena iniziato il “deleveraging” (riduzione dei debiti); in passato, per situazioni analoghe, ci è voluto quasi un decennio per ridurre il debito.

Un'altra grave crisi economica globale non è da escludere. Secondo il McKinsey Global Institute un'uscita turbolenta della Grecia dalla zona euro potrebbe generare danni collaterali otto volte superiori a quelli causati dal fallimento della banca Lehman Brothers. Indipendentemente da quale soluzione alla fine verrà trovata, per ripristinare la stabilità della zona euro sarà necessario apportare dei correttivi su diversi fronti. Per fare ciò saranno necessari alcuni anni, come minimo, ma molti esperti ritengono che ci vorrà un intero decennio prima che la stabilità ritorni.

Le precedenti crisi economiche, come la Grande Depressione del 1930, hanno colpito quando l'età media di molte popolazioni occidentali era relativamente bassa, fornendo loro, così, un “bonus demografico” durante il boom economico del dopoguerra. Purtroppo, tale bonus non esisterà in una qualche futura ripresa per i Paesi occidentali.

Per compensare il calo nella crescita della forza lavoro, i tanto sperati vantaggi economici dovranno provenire dall'incremento della produttività. Da questo punto di vista gli Stati Uniti si trovano in una posizione di vantaggio perché la propria forza lavoro dovrebbe aumentare nel corso del prossimo decennio, ciononostante sarà necessario ampliare la produttività per compensare il progressivo invecchiamento della forza lavoro.

Una domanda cruciale è se la tecnologia potrà accrescere sufficientemente la produttività economica così da prevenirne un rallentamento nel lungo termine.

GLOBAL TRENDS 2030: ALTERNATIVE WORLDS

Come abbiamo notato, le prospettive economiche mondiali dipenderanno sempre più dalle sorti dell'Est e del Sud del pianeta. I Paesi in via di sviluppo forniscono già oggi oltre il 50 per cento della crescita economica mondiale e il 40 per cento degli investimenti globali. Il loro contributo alla crescita di questi ultimi è di oltre il 70 per cento mentre quello della sola Cina è già adesso una volta e mezza quello degli Stati Uniti.

Nei modelli della Banca Mondiale sul futuro multipolarismo economico, Pechino - nonostante un probabile rallentamento della sua crescita economica - contribuirà di circa un terzo alla crescita globale entro il 2025: molto più di qualunque altra economia.

La domanda dei mercati emergenti di infrastrutture, abitazioni, beni di consumo ed attrezzature farà aumentare gli investimenti globali a livelli mai visti negli ultimi 40 anni mentre i risparmi

globali potranno non corrispondere a questo aumento, con conseguente pressione al rialzo dei tassi di interesse a lungo termine.

Nonostante il loro crescente peso economico, i Paesi in via di sviluppo dovranno affrontare, comunque, importanti sfide, in particolare per sostenere il ritmo della loro rapida crescita economica.

La Cina ha registrato una crescita reale media del 10 per cento nel corso degli ultimi tre decenni ma, secondo diversi studi del settore privato, entro il 2020 la sua economia crescerà probabilmente solo del 5 per cento. Tale rallentamento comporterà una pressione al ribasso sulla crescita del reddito pro capite. La Cina, quindi, si trova di fronte al pericolo di rimanere intrappolata nel c.d. "middle-income status", con un reddito pro capite non in aumento, a differenza di quanto accade nelle economie avanzate del mondo.

A CRISIS-PRONE GLOBAL ECONOMY

Type	Present Status	Trendline	Impacts on Global Economy
Advanced Economies	The 2008 crisis and its long "tail" raise the prospect of an extended crisis undermining the social and political fabric in many Western countries, leading to potentially destabilizing effects.	To compensate for slowing labor force growth, Western countries will need to rely on growth in productivity. Even the slowly growing labor force may not be fully employed because of external competition, particularly among low-skill workers. One billion workers from developing countries are likely to be added to the global labor pool. In Europe, economic and fiscal issues are entwined with decisions on the EU's future, making potential solutions more complex because of the multiplicity of actors and political concerns.	The declining weight of US and other Western countries and growing multipolarity enhances fragility of the global economy. Absent a hegemonic power or strong global governance mechanisms, risks increase in this multipolar environment for major economic powers to focus on domestic imperatives without regarding the impact on others.
Emerging Powers	In the coming decades, not only will the big emerging powers like China, India, and Brazil make relative economic gains, but Colombia, Mexico, Indonesia, South Korea, Turkey, and potentially Nigeria also will make their marks.	To avoid the middle-income trap, China will need to transition to a more consumer-driven and knowledge-intensive economy, involving difficult political and social reforms. India faces similar problems and traps accompanying rapid growth, but New Delhi benefits from having democracy as a safety valve and a more youthful demographic profile. China and India are vulnerable to the volatility of key resources.	The health of the global economy will increasingly be linked to how well the developing world does—more so than the traditional West. The assumption of more global responsibilities in both political and economic spheres by emerging powers will be critical to ensure a stable global economic outlook.

L'India deve affrontare molti dei problemi che accompagnano la rapida ascesa della Cina: grandi disparità tra zone rurali ed urbane e all'interno della società, l'aumento di limiti per lo sfruttamento di risorse come l'acqua e la necessità di maggiori investimenti nella scienza e nella tecnologia per continuare a promuovere la sua economia nella catena del valore.

SECONDO GAME-CHANGER: IL GAP NELLA GOVERNANCE

Nel corso dei prossimi 15-20 anni, mano a mano che il potere diventerà ancora più diffuso di oggi, un numero crescente di differenti attori – statuali, non-statali e sub-nazionali, quali le città - svolgeranno ruoli importanti di governance.

Il processo decisionale verrà complicato dall'aumentato numero di attori necessari per risolvere le principali sfide transnazionali e dai loro interessi contrastanti. La mancanza di consenso fra le potenze consolidate e quelle emergenti fa ritenere che – nella migliore delle ipotesi – la governance multilaterale da qui al 2030 sarà limitata.

Il deficit cronico probabilmente rafforzerà la tendenza verso la frammentazione. Tuttavia, vari sviluppi, positivi o negativi, potrebbero spingere il mondo verso differenti direzioni. Non si può escludere che ci saranno dei progressi nonostante una multipolarità crescente, un aumento nel regionalismo e possibili rallentamenti economici. Le prospettive di sviluppo sui temi globali varieranno da questione a questione.

Il gap nella governance continuerà ad essere particolarmente elevato a livello nazionale e sarà caratterizzato da rapidi cambiamenti politici e sociali. I progressi ottenuti nel corso degli ultimi due decenni nel campo della salute, dell'istruzione e del benessere – i quali dovrebbero continuare, se non addirittura accelerare in alcuni casi – daranno impulso a nuove strutture di governance.

Le transizioni alla democrazia saranno molto più stabili e durevoli quando i c.d. “youth bulges” – ovvero la presenza di un elevato numero di giovani nella popolazione - cominceranno a diminuire ed i redditi saranno più alti. Attualmente circa 50 Paesi si trovano in una difficile fase di passaggio tra autocrazia e democrazia, il maggior numero di essi è concentrato in Africa sub-sahariana, Sud-Est asiatico, Asia centrale, Medio Oriente e Nord Africa. Sia la teoria delle scienze sociali che la storia recente supportano la tesi secondo la quale l'aumento dell'età media e dei redditi favoriranno la liberalizzazione politica e la democrazia, ne sono degli esempi le rivoluzioni colorate e la primavera araba.

Tuttavia, nel corso dei prossimi 15-20 anni, molti Paesi staranno ancora completando il processo di democratizzazione. I Paesi in transizione dall'autocrazia alla democrazia hanno una comprovata esperienza di instabilità.

Altri Stati continueranno a risentire di un deficit democratico: in questi casi il livello di sviluppo del Paese sarà più avanzato rispetto al suo livello di governance. I Paesi del Golfo e la Cina appartengono, in gran parte, a questa categoria. La Cina, per esempio, nei prossimi cinque anni dovrebbe superare la soglia dei 15.000 dollari pro capite a parità del potere d'acquisto (PPA) e tale soglia è spesso uno stimolo verso la democratizzazione.

La democratizzazione cinese potrebbe costituire un'immensa “ondata”, contribuendo alla tendenza verso il cambiamento in altri Stati autoritari.

L'uso diffuso di nuove tecnologie di comunicazione diventerà un'arma a doppio taglio per la governance. Da un lato, i social network consentiranno ai cittadini di unirsi e sfidare i governi, come è già successo in Medio Oriente. D'altra parte, queste tecnologie forniranno ai governi - sia autoritari che democratici - una capacità senza precedenti di monitoraggio dei loro cittadini. Non è chiaro quale sarà l'equilibrio tra individui tecnologicamente avanzati, reti e le tradizionali strutture politiche. A tal riguardo, i tecnologi e gli scienziati politici hanno offerto punti di vista divergenti.

Entrambi, però, concordano sul fatto che le caratteristiche dell'uso dell'Information Technology – azioni multiple e simultanee, risposte quasi istantanee, organizzazione di masse attraverso confini geografici, dipendenza tecnologica – incrementano le possibilità di più frequenti discontinuità nel sistema internazionale.

Entro il 2030 l'attuale posizione dominante dell'Occidente all'interno di istituzioni internazionali come il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale sarà stata, probabilmente, modificata per essere più in linea con l'evoluzione gerarchica dei nuovi attori economici.

Molte potenze emergenti lasceranno il loro segno, almeno come leader regionali. Proprio come il più grande G-20 (al posto del G-7/8) è stato rafforzato per far fronte alla crisi finanziaria del 2008, allo stesso modo ci aspettiamo che altre istituzioni saranno “aggiornate”, probabilmente anche in risposta alle crisi.

TERZO GAME-CHANGER: IL RISCHIO DI UN AUMENTO DELLA CONFLITTUALITÀ

Le tendenze storiche nel corso degli ultimi due decenni hanno dimostrato una diminuzione dei grandi conflitti armati e delle vittime, civili e militari, rispetto ai decenni precedenti.

Le tendenze demografiche in molti Paesi in via di sviluppo, caratterizzati da un progressivo invecchiamento della popolazione, indicano una diminuzione nei conflitti interni agli Stati. È verosimile che rimarranno forti i deterrenti verso conflitti tra grandi potenze poiché i rischi a cui si andrebbe incontro sarebbero troppo elevati. Tuttavia, bisogna essere cauti riguardo alle prospettive di ulteriori riduzioni nella conflittualità interna e tenere in considerazione che le guerre tra Stati rimangono una possibilità.

I conflitti interni sono aumentati gradualmente in Paesi dove, all'interno di una popolazione totale di età matura, esistono delle minoranze etniche giovani e non allineate politicamente alle forze al potere. I conflitti che coinvolgono i curdi in Turchia, gli sciiti in Libano ed i musulmani Pattani nel sud della Thailandia sono esempi di tali situazioni.

Guardando al futuro le probabilità che esplodano conflitti nell'Africa sub-sahariana sono destinate a rimanere elevate poiché, sebbene in alcuni Stati della regione la popolazione avrà raggiunto un'età media piuttosto elevata, continuerà ad esserci un numero elevato di minoranze etniche e tribali di età media più giovane rispetto alla popolazione generale.

I rischi di conflitti interstatuali aumenteranno a causa dell'insufficienza di risorse naturali come acqua e terreni coltivabili in molti degli stessi Paesi che si troveranno ad avere un numero eccessivo di giovani all'interno della propria popolazione, in particolar modo nell'Africa sub-sahariana e nel

Sud e nell'Est dell'Asia, comprese Cina ed India. Alcuni di questi paesi - Afghanistan, Bangladesh, Pakistan e Somalia - saranno anche alle prese con istituzioni governative vacillanti.

Anche se non inevitabili, i rischi di un conflitto interstatuale saranno in aumento a causa dei cambiamenti all'interno del sistema internazionale. L'equilibrio post-Guerra Fredda sta iniziando a mutare. Nel corso dei prossimi 15-20 anni gli Stati Uniti dovranno realizzare fino a che punto saranno in grado di svolgere il ruolo di custode e garante dell'ordine globale. Una mancanza di volontà e/o una ridotta capacità degli Stati Uniti nel fornire sicurezza su scala globale costituirebbe un rilevante fattore di instabilità, specialmente in Asia ed in Medio Oriente.

Un sistema internazionale più frammentato, nel quale le forme attuali di cooperazione non sono più considerate vantaggiose da molti dei principali attori globali, innalzerebbero anche il rischio di competizione e persino di conflitti tra grandi potenze. Tuttavia, se un tale conflitto si dovesse verificare, quasi certamente non coinvolgerà tutte le maggiori potenze in una sorta di guerra mondiale.

Tre diversi tipi di rischi potrebbero aumentare le possibilità di esplosione di conflitti interstatuali: il cambiamento nei piani e nelle strategie di alcuni attori principali, in particolare Cina, India e Russia; l'aumento delle dispute per l'accesso alle risorse ed una più ampia disponibilità di strumenti di guerra. Con l'aumento delle probabilità di proliferazione stanno aumentando anche i rischi che nelle guerre future in Asia meridionale e nel Medio Oriente si possa far ricorso al deterrente nucleare.

La fase islamista che sta attraversando il terrorismo potrebbe terminare entro il 2030 ma è improbabile che il terrorismo, in quanto tale, scompaia definitivamente.

È probabile, invece, che molti Stati continueranno a servirsi di gruppi terroristici per creare un forte senso di insicurezza, benché i costi per il supporto diretto al terrorismo appaiano destinati a diventare ancora più elevati con l'aumentare della cooperazione internazionale.

Grazie ad un più ampio accesso a tecnologie letali e distruttive gli esperti in settori di nicchia (ad es. i sistemi cibernetici) potrebbero vendere i propri servizi al miglior offerente, compresi i terroristi i quali potrebbero concentrarsi meno sugli omicidi di massa e di più sui danni di natura economica e finanziaria.

POTENTIAL FOR INCREASED CONFLICT				
Type	Present Status	Trendline	Factors	Changes in Character
Intrastate	The proportion of youthful countries experiencing one or more violent intrastate conflicts declined from 25 percent in 1995 to 15 percent in 2005.	The risk of intrastate conflict will continue to decline in countries and regions—such as Latin America and Asia—with maturing age structures (median age above 25 years). The risk will remain high over the next two decades in western, central, and eastern portions of Sub-Saharan Africa; in parts of the Middle East and South Asia; and in several Asian-Pacific island hotspots.	Constrained natural resources—such as water and arable land—in many of the same countries that will have disproportionate levels of young men—particularly Sub-Saharan Africa, South Asia, and parts of the Middle East—will increase the risks of intrastate conflict.	Most intrastate conflict will be characterized by irregular warfare—terrorism, subversion, sabotage, insurgency, and criminal activities. However, the spread of precision weaponry—such as standoff missiles—may make some conflicts more like traditional forms of warfare.
Interstate	Several interstate conflicts have occurred in the past decade, but the number is at a historical low.	New powers are rising, but they stand to benefit from the existing international order and are therefore status quo oriented. An increasing number of states has consciously or implicitly chosen to maintain military capabilities far below their inherent capabilities.	A more fragmented international system increases the risks. Additionally, increased resource competition, spread of lethal technologies, and spillover from regional conflicts increase the potential for interstate conflicts.	Future wars in Asia and the Middle East could include nuclear element. Information superiority will be increasingly vital. Proliferation of standoff missiles will increase the capacity of nonstate actors. Distinction between regular and irregular forms of warfare may fade as some state-based militaries adopt irregular tactics.

QUARTO GAME-CHANGER: INSTABILITA' REGIONALI

Nel corso dei prossimi decenni, in diverse parti del mondo, le dinamiche regionali potranno essere causa di insicurezza globale.

Il Medio Oriente e l'Asia meridionale sono le due regioni dove, con maggiore probabilità, si innescheranno fenomeni di instabilità di ampia portata. In Medio Oriente, la c.d. "youth bulge", una delle forze motrici delle recenti primavere arabe, cederà il passo ad un graduale invecchiamento della popolazione. L'economia della regione dovrà diventare sempre più diversificata dal momento che le nuove tecnologie inizieranno a fornire al mondo fonti alternative di petrolio e gas.

Ma il progresso del Medio Oriente dipenderà dal suo panorama politico. Da un lato, se in Iran il regime islamico si mantiene al potere ed è in grado di sviluppare armi nucleari, il Medio Oriente si troverà ad affrontare un futuro molto instabile. D'altra parte, l'emergere di governi democratici moderati o una svolta negli accordi per risolvere il conflitto israelo-palestinese potrebbero avere conseguenze estremamente positive.

L'Asia del Sud affronterà una serie di sconvolgimenti interni ed esterni durante i prossimi 15-20 anni.

Il basso livello di crescita, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e le carenze energetiche costituiranno serie sfide per la governance in Pakistan ed Afghanistan, due Paesi nei quali la percentuale di giovani è molto elevata, così come in molti Paesi africani. La presenza, al contempo, di un alto numero di giovani nella popolazione e di una crescita lenta dell'economia tende a causare maggiore instabilità.

L'India è in una posizione migliore poiché trae vantaggio da un tasso di crescita più alto ma dovrà affrontare importanti sfide, specie nel trovare posti di lavoro per la popolazione giovanile. Le maggiori debolezze del Paese sono le disuguaglianze, la mancanza di infrastrutture e le carenze nel sistema educativo. Il contesto regionale ha sempre avuto una profonda influenza sugli sviluppi interni, aumentando il senso di insicurezza e spingendo ad aumentare le spese militari. Un conflitto potrebbe scoppiare e svilupparsi seguendo numerosi scenari differenti.

Obiettivi strategici contrastanti, sfiducia diffusa e l'adozione di strategie per la mitigazione del rischio da parte degli attori regionali renderanno difficile lo sviluppo di un quadro solido di sicurezza regionale.

Un'Asia sempre più multipolare ma priva di un solido quadro regionale di sicurezza in grado di mediare e attenuare le tensioni crescenti costituirebbe una delle più grandi minacce globali. Il timore della potenza cinese, le probabilità di un rafforzamento del nazionalismo cinese e gli interrogativi riguardo al coinvolgimento americano nella regione aumenteranno le insicurezze. Un'Asia instabile provocherebbe danni su vasta scala all'economia globale.

Anche dinamiche in evoluzione in altre regioni potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza globale.

L'Europa è stata un fondamentale fornitore di sicurezza, garantendo, ad esempio, l'integrazione dell'Europa centrale nell'Occidente dopo la fine della Guerra Fredda. Un'Europa più focalizzata sugli aspetti interni e meno attiva fuori dalla propria area svolgerebbe un ruolo meno stabilizzante per le crisi delle regioni confinanti. D'altra parte, il superamento della sua attuale crisi politica ed economica potrebbe rafforzare il suo ruolo globale. In tal modo l'Europa potrebbe favorire l'integrazione nell'economia globale e nel più ampio sistema internazionale degli Stati confinanti ancora in via di sviluppo (Medio Oriente, Africa sub-sahariana ed Asia centrale).

Anche una Russia che si modernizza potrebbe integrarsi nella comunità internazionale ma, allo stesso tempo, se non dovesse riuscire a dar vita ad un'economia più diversificata ed un sistema politico più liberale potrebbe rappresentare sempre più una minaccia regionale e globale.

Il percorso verso una maggiore coesione ed integrazione regionale in America Latina e nell'Africa sub-sahariana sarebbe sinonimo di una maggiore stabilità in queste regioni e porterebbe ad una riduzione della minaccia alla sicurezza globale.

Tuttavia, i Paesi dell'Africa sub-sahariana, dell'America centrale e dei Caraibi rimarranno vulnerabili a possibili fallimenti da qui al 2030, fornendo un "safe haven" sia a network terroristici e criminali che a gruppi ribelli locali.

QUINTO GAME-CHANGER: L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Entro il 2030 quattro aree tecnologiche incideranno sugli sviluppi globali economici, sociali e militari nonché sugli interventi della comunità mondiale in materia di ambiente. L'information technology sta entrando nell'era del "big data". La potenza dei processori e la capacità di memorizzazione dei dati sta diventando quasi illimitata, network e cloud forniranno un accesso globale e servizi diffusi, i social media e la sicurezza cibernetica costituiranno nuovi grandi mercati. Tutto ciò rappresenterà una sfida notevole sia per i governi che per le società che devono trovare il modo di cogliere i benefici delle nuove tecnologie IT affrontando, al contempo, le nuove minacce che queste tecnologie presentano. Il timore che si possa instaurare un regime di sorveglianza di orwelliana memoria può indurre i cittadini, soprattutto nel mondo sviluppato, a far pressione sui loro governi per limitare o smantellare i sistemi che consentono di processare elevati volumi di dati.

Il ricorso alle tecnologie IT, impiegate per massimizzare la produttività economica dei cittadini e la qualità della vita, riducendo al minimo il consumo di risorse e il degrado ambientale, sarà di fondamentale importanza per garantire la vivibilità delle megalopoli. Alcune delle future megalopoli del mondo saranno costruite da zero, così come le relative infrastrutture, cosa che potrebbe portare ad un più efficace impiego delle nuove tecnologie in contesti urbani ma potrebbe anche, viceversa, creare degli ambienti cittadini poco vivibili e con un uso non ottimale di tali nuove tecnologie.

Le innovazioni nel settore dell'automazione e della produzione, come la stampa 3D e la robotica, sono potenzialmente in grado di modificare i modelli di lavoro, sia nel mondo in via di sviluppo che in quello sviluppato. Nei Paesi sviluppati queste tecnologie aumenteranno

la produttività, agiranno sui vincoli lavorativi e ridurranno la necessità di outsourcing, soprattutto se la riduzione del ciclo degli approvvigionamenti porterà vantaggi evidenti.

Tuttavia, tali tecnologie potrebbero anche avere un effetto simile a quello dell'outsourcing. Infatti, nelle economie sviluppate, potrebbero causare il licenziamento di soggetti poco qualificati, aggravando le disuguaglianze socio-economiche interne. Nelle economie in via di sviluppo, in particolare quelle asiatiche, invece, le nuove tecnologie stimoleranno nuove capacità di produzione ed aumenteranno ulteriormente la competitività dei produttori e dei fornitori regionali.

Innovazioni, in particolare nel settore della sicurezza delle risorse vitali, saranno necessarie per soddisfare le esigenze alimentari, idriche ed i bisogni energetici della popolazione mondiale. Le principali tecnologie che potrebbero essere all'avanguardia in questi settori nei prossimi 15-20 anni includeranno le colture geneticamente modificate, l'agricoltura di precisione, le tecniche d'irrigazione, l'energia solare, i carburanti avanzati a base biologica e le tecniche di estrazione tramite fratturazione di idrocarburi e di gas naturale.

Date le vulnerabilità delle economie in via di sviluppo agli approvvigionamenti di risorse ed ai relativi prezzi e dati gli effetti iniziali del cambiamento climatico, i paesi in via di sviluppo possono realizzare consistenti guadagni commercializzando per primi molte tecnologie di prossima generazione.

Oltre ad essere competitive a livello di costo, le tecnologie, sia quelle attualmente esistenti che quelle di prossima generazione, potranno essere perfezionate e sviluppate nel corso dei prossimi 20 anni soprattutto se supportate dal consenso sociale e da adeguate misure di governo.

In ultimo, ma non in ordine di importanza, le nuove tecnologie sanitarie continueranno a prolungare l'età media delle popolazioni di tutto il mondo, migliorando le condizioni fisiche e mentali ed il benessere generale. I più grandi risultati in termini di longevità verranno conseguiti, probabilmente, in Paesi con economie in via di sviluppo man mano

che la loro classe media aumenterà. Per quanto i sistemi sanitari di questi Paesi possano essere mediocri oggi, entro il 2030 faranno progressi sostanziali, assicurando l'aumento della longevità delle loro popolazioni; entro il 2030, infatti, molti dei principali centri di innovazione nella gestione della malattie si troveranno nel mondo in via di sviluppo.

TECHNOLOGY: SOLVER OR CREATOR OF NEW CHALLENGES?				
Type	Present Status	Trendline	Costs and Barriers	Impact
Additive Manufacturing, 3-D Printing, Robotics	Additive manufacturing (AD) is at the same point that the old Internet was in in the 1990s. Robotics is already used in a wide variety of civil and defense applications.	New AD opportunities exist for design in industries as diverse as automotive, aerospace, and bio-engineering. As robotic technologies spread, they are likely to face unprecedented scrutiny by publics.	Material limitations currently stymie wider use: however, the marriage of additive manufacturing and nanomaterials offers great opportunities. For robotics, researchers must overcome major barriers in the development of robots' intelligence.	Both advanced and developing states could benefit from additive manufacturing: aging societies would benefit because it would reduce the need for labor and imported products.
Resource-Related (Energy, Food, Water)	Government support is needed for wider acceptance for GMOs and biotech.	Drop-in biofuels can more easily integrate with existing transportation-fuel infrastructures; experts do not know when advanced biofuels will become commercially viable. Solar PV industry approaching point of critical mass.	The number one driver of Solar PV deployment is favorable and incentivized public policy. The high costs of GM crop development and stringent regulations mean long leads in marketing each new crop. The biggest hurdle facing water efficiency technologies is the low price of agricultural water.	Energy storage breakthroughs would be highly disruptive in the transport sector. In developing countries, relatively small amount of solar PV with storage could provide electrification in rural areas. Precision agriculture could dramatically increase the amount of arable land.
Bio, Health, and Longevity	Disease management and anti-aging is the next big tech revolution. More readily available genetic testing is hastening disease diagnosis and treatment.	Genetic profiling will become more widespread as more disease-related genes are identified. Purchasing surgical procedures for an enhanced arm or eye may become commonplace.	The high cost of diagnostic tools is a major barrier to their use in physicians' surgeries. Progress in understanding human memory and brain function is critical to future augmentation technologies.	The impact may be greatest in the developed world where aging is a bigger problem and health care is already advanced.

SESTO GAME-CHANGER: IL RUOLO DEGLI STATI UNITI

Tra le variabili che più influenzeranno il futuro ordine globale bisogna annoverare il ruolo (tuttora incerto) che gli Stati Uniti svolgeranno nei prossimi 15-20 anni e la loro capacità di cooperare con nuovi partner per dare nuova vita al sistema internazionale. Sebbene il declino degli Stati Uniti (e di tutto l'Occidente) sarà inevitabile di fronte all'espansione delle potenze emergenti, risulta difficile prevedere con esattezza il ruolo che essi avranno all'interno degli affari internazionali. Difatti, la misura in cui gli Stati Uniti continueranno a dominare il sistema internazionale potrebbe variare notevolmente.

E' molto probabile che nel 2030 gli Stati Uniti rimarranno "primus inter pares" tra le altre grandi potenze grazie alla loro superiorità in uno vasto numero di settori e grazie, anche, all'eredità che deriva dal passato ruolo di leader mondiale. Tale superiorità in politica internazionale è dovuta, più che al loro effettivo peso economico, alla supremazia che essi hanno espresso in tutti i campi dell'hard e del soft power. Ciononostante, la rapida ascesa di altri Paesi ha messo fine al "momento unipolare" e la Pax Americana – il periodo di supremazia americana in politica internazionale iniziato nel 1945 – sta scemando.

Il contesto in cui gli Stati Uniti eserciteranno il proprio potere globale cambierà radicalmente. Nel secondo dopoguerra il mondo era guidato, sia dal punto di vista economico che politico, dai Paesi del G7 e la capacità di proiettare il potere americano era influenzata ed amplificata dai suoi alleati. Adesso, però, anche la maggior parte degli storici alleati occidentali sta affrontato un periodo di relativo declino e nei prossimi 15-20 anni il potere diventerà più sfaccettato e multidimensionale – come conseguenza della pluralità delle questioni da affrontare - e più contestuale, dato che determinati attori e strumenti saranno fondamentali per determinate questioni.

Le risorse tecnologiche in loro possesso, insieme alla leadership nel settore dei social network e delle telecomunicazioni, costituiranno un vantaggio per gli Stati Uniti, anche se Internet continuerà ad accrescere il potere degli attori non statuali. Nella maggior parte dei casi il potere americano dovrà essere rafforzato facendo ricorso a reti, amici, partner che possono fondersi e collaborare su un particolare argomento. La leadership diventerà una questione di posizione, coinvolgimento, abilità diplomatiche e comportamenti costruttivi.

Un'altra variabile che potrà determinare la posizione degli Stati Uniti nello scacchiere mondiale sarà il successo che riusciranno ad ottenere nella risoluzione delle crisi internazionali: un ruolo attribuito da sempre alle grandi potenze e, dal 1945, diventato prerogativa degli Stati Uniti agli occhi della comunità internazionale.

Se anche in Asia dovesse succedere quanto avvenuto in Europa nel 1800 ed all'inizio del 1900, gli Stati Uniti saranno sicuramente chiamati ad intervenire per ripristinare la stabilità regionale. Al contrario, il crollo del dollaro come valuta di riserva mondiale e la sua sostituzione con un'altra valuta o con un altro paniere di valute, sarebbe una chiara indicazione della perdita di potere economico da parte degli Stati Uniti, cosa che danneggerebbe anche la loro posizione politica globale.

Attualmente sembra improbabile che gli Stati Uniti possano essere sostituiti da un'altra grande potenza e che si dia vita ad un nuovo ordine internazionale. Infatti, in qualsiasi scenario possibile, è difficile pensare ad altri Paesi che siano in grado, in questo momento storico, di raggiungere lo stesso potere degli Stati Uniti in ambiti così disparati.

Sebbene le potenze emergenti siano impazienti di assumere ruoli di rilievo all'interno di istituzioni multilaterali prestigiose come l'ONU, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, non accennano, però, a fare concorrenza agli Stati Uniti. Infatti, per quanto non vedano di buon

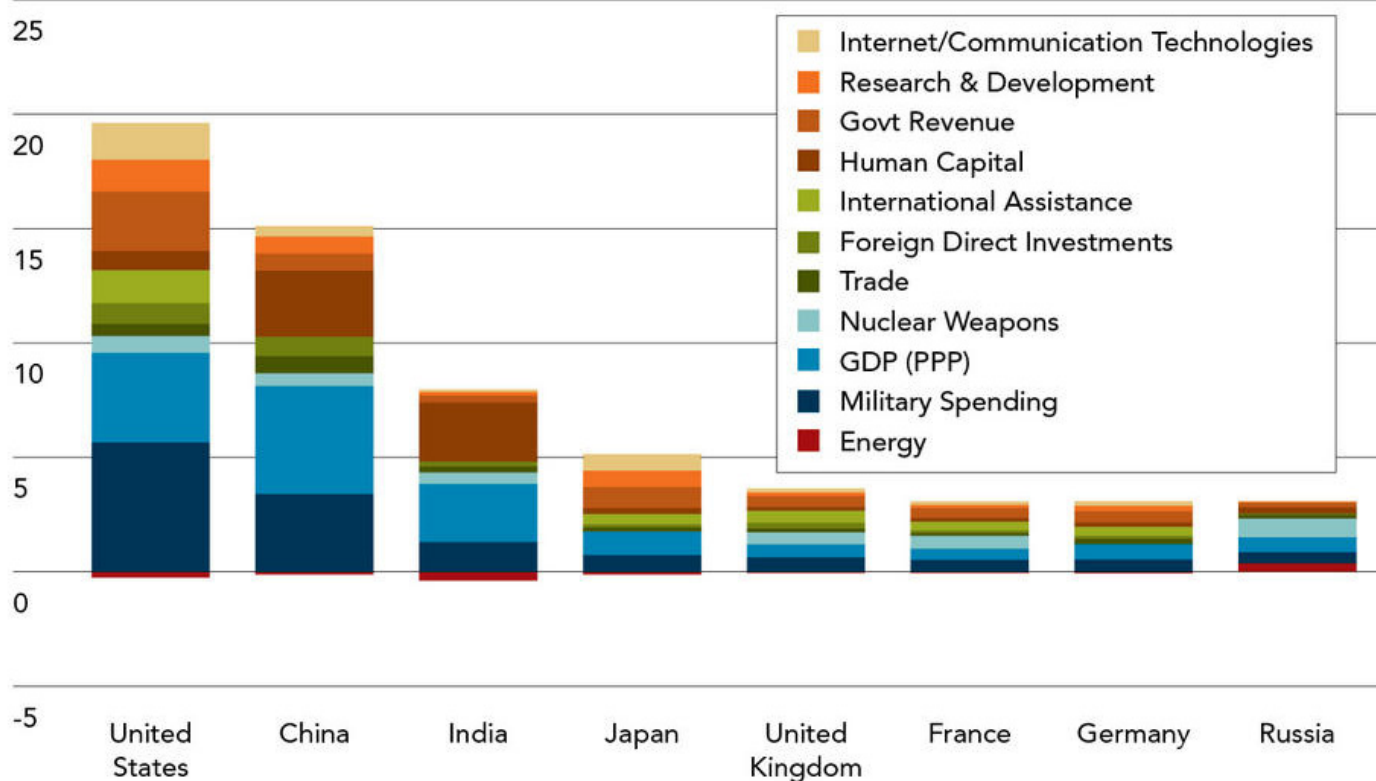
occhio l'attuale ordine internazionale retto dagli Stati Uniti, esse hanno tratto benefici da questo sistema ed al momento sono più interessate a continuare la loro espansione economica ed a consolidare le proprie istituzioni politiche che a cercare di competere con la leadership statunitense. Inoltre, i Paesi emergenti non si presentano come un blocco unito, motivo per cui

essi non sono in grado di fornire alcuna visione unitaria alternativa a quella attuale.

Le prospettive dei paesi emergenti e della Cina sono attualmente più focalizzate su obiettivi di portata regionale e, molto probabilmente, un crollo inaspettato, o un'improvvisa ritirata degli Stati Uniti, avrebbe come conseguenza un periodo prolungato di anarchia globale.

ELEMENTS OF POWER OF LEADING COUNTRIES IN 2030

Percent share of global power



Source: International Futures Model

GLI SCENARI: MONDI ALTERNATIVI



L'attuale situazione internazionale ricorda precedenti momenti storici di transizione – come il 1815, il 1919, il 1945 ed il 1989 - quando il futuro non era chiaro e il mondo si trovava di fronte a differenti futuri possibili.

Adesso abbiamo informazioni più che sufficienti per affermare che, per quanto rapidi siano stati i cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi due decenni, i prossimi cambiamenti avverranno ancora più velocemente. A tal riguardo, sono stati elaborati quattro scenari, ognuno rappresenta un percorso distinto per il mondo da qui al 2030 : “Motori in fase di stallo”, “Fusione”, “Un mondo destabilizzato dall’ineguaglianza economica”, “Un mondo senza Stati”.

Come nei precedenti report del programma “Global Trends”, gli scenari sono stati sviluppati con l'obiettivo di stimolare il pensiero creativo rispetto al futuro. All'interno di tali scenari sono state volutamente inserite delle discontinuità che influenzeranno fortemente il corso altrimenti lineare dei trend già noti.

E' augurabile che una migliore comprensione delle dinamiche, dei potenziali punti di svolta e delle possibili sorprese permetterà ai decisori politici di evitare le trappole e di cogliere eventuali opportunità per sviluppi positivi.

MOTORI IN STALLO

“Motori in stallo” – uno scenario nel quale aumenta il rischio di conflittualità a causa di un nuovo “Grande Gioco” in Asia - è stato scelto come uno dei “worst case” più plausibili.

È anche possibile immaginare scenari più cupi, come, ad esempio, l'interruzione del processo di globalizzazione causata dallo scoppio di un conflitto in cui sono coinvolti numerosi Stati, come è successo durante la Prima o la Seconda Guerra Mondiale.

Tuttavia, sembra improbabile che tali scenari possano effettivamente realizzarsi. Le grandi potenze potrebbero essere coinvolte in una guerra ma, attualmente, non sembrano esserci tensioni o conflitti bilaterali tali da innescare una vera e propria escalation di portata planetaria.

Sarà più probabile, invece, che le potenze periferiche intervengano per tentare di fermare un conflitto già in atto. In effetti, come sottolineato in precedenza, le grandi potenze sono pienamente consapevoli dei possibili danni economici e politici che potrebbero derivare da una guerra e, pertanto, eviteranno di farsi coinvolgere.

Inoltre, a differenza di quanto accadde nel periodo tra le due guerre mondiali, bloccare il processo di globalizzazione sembra più difficile in un'era così tecnologicamente avanzata ed in un mondo fortemente interconnesso com'è quello attuale.

“Motori in stallo” disegna comunque un futuro buio. Se Stati Uniti ed Europa dovessero effettivamente restare focalizzati sui propri interessi interni e non dovessero essere più interessati a sostenere la loro leadership mondiale, il risultato potrebbe essere questo.

In uno scenario del genere, la zona euro finirebbe con lo sfaldarsi velocemente, portando l'Europa ad una recessione certa. D'altro canto, il tentativo degli Stati Uniti di dar vita ad una rivoluzione energetica fallirebbe, oscurando le prospettive di una ripresa economica futura. Nei modelli sviluppati dalla società McKinsey per questo scenario, la crescita economica mondiale vacilla e, conseguentemente, ne risentono tutti gli attori globali.

FUSIONE

Fusione è l'altro scenario che descrive quello che potrebbe essere il "best case" più probabile.

Nel quadro di questo scenario il timore dell'allargamento di un conflitto in Asia meridionale spingerà Stati Uniti, Europa e Cina ad intervenire per imporre un "cessate il fuoco". Conseguentemente, una maggiore collaborazione tra Cina, Stati Uniti ed Europa porterà ad un importante miglioramento nelle loro relazioni bilaterali e, più in generale, ad una cooperazione internazionale mirata ad affrontare insieme le sfide globali.

Questo scenario fa leva sulle capacità di leadership politica grazie alle quali ciascuno Stato, tenendo a bada le spinte interne, riesce a rafforzare i legami internazionali.

Il livello di fiducia nei confronti della Cina aumenterà grazie ad una serie di riforme politiche adottate dal governo cinese e sarà sostenuto dal suo ruolo crescente nel sistema internazionale.

Con l'aumento della collaborazione tra le maggiori potenze le istituzioni globali multilaterali verranno riformate e rese più efficienti. In questo scenario tutti gli attori miglioreranno la propria posizione in modo sostanziale. Le economie emergenti continueranno a crescere più velocemente ma anche nelle economie avanzate il PIL riprenderà ad aumentare.

Entro il 2030 l'economia globale raddoppierà all'incirca i suoi volumi in termini reali arrivando a 132.000 miliardi di dollari al valore attuale. Il sogno americano riprenderà vita con un reddito pro capite in aumento di 10.000 dollari in dieci anni.

Anche il reddito pro capite cinese aumenterà rapidamente, permettendo alla Cina di evitare la "trappola del reddito medio".

L'innovazione tecnologica, alla base dell'espansione degli scambi e dell'aumento della cooperazione internazionale, sarà fondamentale affinché il mondo non risenta dei crescenti limiti finanziari e della carenza di risorse che solitamente caratterizzano periodi di rapido sviluppo.

UN MONDO DESTABILIZZATO DALL'INEGUAGLIANZA ECONOMICA

Questo è uno scenario di estremi. In molti Paesi le disuguaglianze rappresenteranno un elemento dominante che porterà a crescenti tensioni politiche e sociali: le differenze tra vincitori e vinti saranno nette.

Per esempio, i Paesi che si trovano nel cuore della zona euro e sono competitivi globalmente avranno successo, mentre quelli che si trovano in periferia saranno costretti ad uscire dall'Unione Europea il cui mercato unico malfunzionerà.

Dall'altro lato, gli Stati Uniti resteranno la potenza preminente grazie al raggiungimento dell'indipendenza energetica. Comunque, pur non disimpegnandosi completamente, gli Stati Uniti non svolgeranno più il ruolo di "poliziotto globale" che interviene in ogni caso di minaccia alla sicurezza.

Molti dei Paesi produttori di energia risentiranno del calo dei prezzi del settore se non riusciranno a diversificare in tempo le loro economie e saranno minacciati da conflitti interni. Le città nella zone costiere della Cina continueranno a prosperare ma le disuguaglianze aumenteranno, creando tensioni nell'establishment governativo. Il malcontento sociale aumenterà poiché le aspettative della classe media verranno deluse, tranne per coloro che sono "ben collegati". Il governo centrale di Pechino, incontrando serie difficoltà nell'attuazione delle proprie politiche, finirà col far ricorso al fervore nazionalistico per ottenere supporto e garantirsi coesione interna.

In questo scenario, la performance delle economie avanzate e di quelle emergenti provocherà una crescita limitata, di gran lunga inferiore a quella del precedente scenario denominato "Fusione", ma non così negativa come quella dello scenario denominato "Motori in stallo".

La mancanza di coesione sociale all'interno degli Stati si rifletterà a livello internazionale. Le grandi potenze saranno in contrasto tra loro ed il rischio di conflitti aumenterà. Si assisterà, perciò, al fallimento di molti Paesi dovuto, in particolare,

alla mancanza di cooperazione internazionale in materia di assistenza e di sviluppo.

In sintesi, il benessere, sebbene discretamente diffuso nei Paesi del mondo, sarà certamente meno stabile poiché gli aspetti negativi della globalizzazione porranno una sfida crescente sia in politica interna che internazionale.

UN MONDO SENZA STATI

In questo ultimo scenario, attori non statuali – organizzazioni non governative (ONG), imprese multinazionali, istituzioni accademiche e uomini ricchi - così come soggetti sub-nazionali (le megalopoli, per esempio) prospereranno ed assumeranno un ruolo guida nel far fronte alle sfide globali (povertà, ambiente, lotta alla corruzione, legalità e pace) grazie al crescente consenso da parte dell'opinione pubblica internazionale, sia tra le élite che nella classe media.

Lo Stato-nazione non scomparirà ma i Paesi si organizzeranno sempre di più in coalizioni “ibride”, composte da attori statuali e non statuali, che varieranno a seconda della questione da affrontare.

Per i regimi autoritari sarà particolarmente difficile operare in questo mondo, tra la preoccupazione di affermare il primato politico in patria e quella di garantirsi il rispetto in un mondo sempre più “pienamente democratizzato”. Anche i Paesi democratici, comunque, pur avendo una solida tradizione in quanto a sovranità ed indipendenza nazionale, risconteranno difficoltà nell'operare con successo in questo mondo complesso e variegato.

I Paesi di più piccole dimensioni, in cui le élite sono più integrate, tenderanno ad avere maggiore successo rispetto a Stati più grandi e caratterizzati da scarsa coesione sociale o politica.

Le forme di governo che non si adatteranno alla più ampia e diversificata distribuzione del potere avranno meno probabilità di avere successo.

Imprese multinazionali, aziende operanti nel settore dell'IT, scienziati internazionali, ONG e coloro che sono abituati a cooperare oltre i confini nazionali ed all'interno di network saranno in grado

di prosperare in questo mondo iper-globalizzato dove esperienza, capacità di influenza e flessibilità conterranno più del “peso” o della “posizione”.

Questo scenario è comunque una sorta di “patchwork” che delinea un mondo pieno di disuguaglianze. Alcuni problemi globali verranno risolti perché le reti locali riusciranno a fondersi e cooperare a livello transnazionale, superando le divisioni tra attori statuali e non-statali.

In altri casi, gli attori non-statali potrebbero tentare di affrontare nuove sfide ma saranno ostacolati dall'opposizione che riceveranno da parte delle grandi potenze. Le minacce alla sicurezza rappresenteranno una sfida crescente: aumentando l'accesso alle tecnologie impiegabili per conseguire effetti letali e distruttivi anche gli individui ed i piccoli gruppi saranno messi in condizione di causare violenza e distruzione su larga scala.

Da un punto di vista economico, la crescita globale migliorerà leggermente rispetto allo scenario denominato “un mondo destabilizzato dall'ineguaglianza economica”, ciò grazie ad un maggiore grado di cooperazione tra gli attori sulle principali sfide globali. In questo scenario il mondo sarà anche più stabile e socialmente coeso.



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Niccolò Machiavelli

L'Istituto Italiano di Studi Strategici

"Niccolò Machiavelli" è un'associazione culturale senza scopo di lucro costituita a Roma nel 2010.

L'Istituto, think tank indipendente, nasce dall'iniziativa di un gruppo internazionale di personalità del mondo economico, accademico ed istituzionale civile e militare, con l'obiettivo di contribuire alla rinascita del pensiero strategico italiano.

La complessità e l'ampiezza delle sfide che attendono il Paese nel XXI secolo richiede conoscenza, consapevolezza e capacità prospettiche. L'Istituto Machiavelli, anche grazie al proprio network globale, promuove l'interscambio culturale tra il decisore italiano ed internazionale, pubblico e privato, e svolge attività di ricerca finalizzate ad elevare il livello di competitività globale del "Sistema Paese".

L'Istituto Machiavelli, autonomamente o in collaborazione con istituzioni, organizzazioni ed aziende nazionali ed estere, realizza studi ed analisi strategiche *policy-oriented*, organizza briefing, seminari e workshop, cura corsi di alta formazione per i *leader*.

Per ulteriori informazioni:

Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli"

Via di S. Basilio, 64

00187 – Roma

Tel.: (+39) 06 45422952

Fax: (+39) 06 97259168

email: info@strategicstudies.it

www.strategicstudies.it